

Denuncia Cgil: almeno 4 i casi in città. Richiesti dai 700 agli 800 euro
"Errore burocratico, ma lo vogliono far ricadere sui lavoratori"

"Cassa" mai riscossa ma l'Inps rivuole i soldi delle tasse: è protesta

di Marco Antonucci

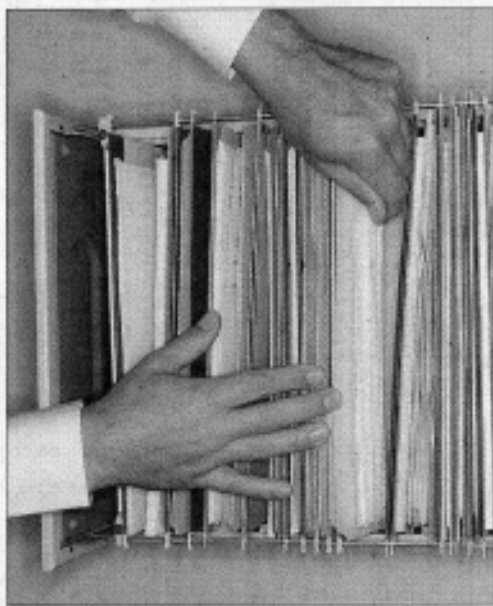
► AREZZO "L'Inps sbaglia due volte e poi pretende che sia il lavoratore a pagare". La Cgil non ci sta e denuncia l'incredibile situazione che, solo ad Arezzo, ha colpito almeno quattro dipendenti, "costretti" a dover versare dai 700 agli 800 euro. Somme dovute all'Erario per una cassa integrazione che era stata assegnata loro per errore e che avevano subito rispedito all'Inps, non incassando neanche un euro. Adesso quei dipendenti si sono visti recapitare una lettera dall'Istituto di previdenza: o pagate o la cartella finisce ad Equitalia. Un caso che, oltre ai quattro aretini, interesserebbero anche altri lavoratori residenti in provincia. Un guaio zabbaglio creato dalla burocrazia contro il quale il sindacato ha preso posizione, chiedendo che si ponga rimedio al più presto e che a farne le spese non debbano essere i lavoratori. Per una

vicenda che risale al 2010, "Errare è umano, perseguire no - è l'amaro commento di Gabriele Innocenti, dirigente della Filctem Cgil - Alcuni lavoratori hanno ricevuto dall'Inps somme

non dovute perché, secondo l'Istituto, sarebbero stati in cassa integrazione. In realtà questi dipendenti erano regolarmente al lavoro e quindi molti di loro hanno segnalato all'Inps l'errore e,

ovviamente, non hanno mai incassato quanto a loro era stato assegnato. L'Inps ha forse detto grazie? Certamente no - continua Innocenti - Non solo: ha chiesto i soldi a questi stessi lavora-

tori. In alcuni casi a distanza di un bel po' di anni (si parla di quattro, ndr) dall'errore commesso. La somma richiesta è quella relativa all'imposta che l'Inps aveva versato all'Erario per le



I dipendenti non erano in cassa integrazione e avevano correttamente segnalato il disagio
L'Istituto di previdenza ora chiede le somme comunque versate all'Erario

Labirinto burocratico
Il caso riguarda alcuni lavoratori aretini

somme inviate ma mai incassate dai lavoratori perché, appunto, non dovute. La logica - continua il dirigente della Filctem Cgil - sarebbe che l'Inps le richiedesse direttamente all'Erario e non ai lavoratori che adesso dovrebbero pagare all'Istituto di previdenza quanto richiesto e richiedere poi la restituzione della cifra attraverso la denuncia dei redditi, con ovvii oneri aggiuntivi".

Un labirinto. Dentro al quale l'unico a perdersi è però il dipendente che oltre al danno - versare quei 700/800 euro - vede aggiungersi anche la beffa, visto che quei soldi li aveva correttamente restituiti al mittente in quanto non dovuti. Insomma, secondo il sindacato, il lavoratore si trova a dover pagare il prezzo di un errore non suo. E per questo la Cgil ha deciso di prendere posizione. Ad Arezzo, per il momento, si parla di quattro casi. Ma altri se ne potrebbero aggiungere. ◀

Errore dell'Inps con beffa per i lavoratori: "L'ente chiede soldi dovuti"

“Errare è umano, perseguire no – commenta Gabriele Innocenti, Dirigente Filctem Cgil. Alcuni lavoratori ci hanno segnalato di aver ricevuto dall’Inps somme non dovute perché, secondo l’Istituto, sarebbero stati in cassa integrazione. In realtà questi dipendenti erano regolarmente al lavoro e quindi molti di loro hanno segnalato all’Inps l’errore e, ovviamente, non hanno mai incassato quanto a loro dato erroneamente. L’Inps ha forse detto grazie? Certamente no. Non solo: ha chiesto soldi a questi stessi lavoratori. In alcuni casi diversi anni dopo l’errore commesso”.

La somma richiesta – spiega una nota della Cgil di Arezzo – è relativa all’imposta che l’Inps aveva versato all’Erario per le somme inviate ma mai incassate dai lavoratori perché, appunto, non dovuti. “La logica – commenta Innocenti – sarebbe che l’Inps richiedesse queste somme direttamente all’Erario e non ai lavoratori che adesso dovrebbero pagare all’Inps quanto richiesto e richiedere poi la restituzione della cifra attraverso la denuncia dei redditi con ovvii oneri aggiuntivi. La sintesi è che probabilmente non potendo l’Inps più richiedere questi soldi all’erario perché scaduti i termini, si rifà con il lavoratore, che non avendo alcuna colpa, dovrebbe pagare il prezzo di un errore non suo

Innocenti, Cgil: “L’Inps sbaglia due volte. E il lavoratore paga”

“Errare è umano, perseguire no – commenta Gabriele Innocenti, Dirigente Filctem Cgil. Alcuni lavoratori ci hanno segnalato di aver ricevuto dall’Inps somme non dovute perché, secondo l’Istituto, sarebbero stati in cassa integrazione. In realtà questi dipendenti erano regolarmente al lavoro e quindi molti di loro hanno segnalato all’Inps l’errore e, ovviamente, non hanno mai incassato quanto a loro dato erroneamente. L’Inps ha forse detto grazie? Certamente no. Non solo: ha chiesto soldi a questi stessi lavoratori. In alcuni casi diversi anni dopo l’errore commesso. La somma richiesta è relativa all’imposta che l’Inps aveva versato all’Erario per le somme inviate ma mai incassate dai lavoratori perchè, appunto, non dovuti. La logica – commenta Innocenti – sarebbe che l’Inps richiedesse queste somme direttamente all’Erario e non ai lavoratori che adesso dovrebbero pagare all’Inps quanto richiesto e richiedere poi la restituzione della cifra attraverso la denuncia dei redditi con ovvii oneri aggiuntivi. La sintesi è che probabilmente non potendo l’Inps più richiedere questi soldi all’erario perchè scaduti i termini, si rifà con il lavoratore, che non avendo alcuna colpa, dovrebbe pagare il prezzo di un errore non suo.

**“L’Inps sbaglia due volte. E il lavoratore paga”
Innocenti (Cgil): "Errare è umano, perseguire no”**

“Errare è umano, perseguire no – commenta Gabriele Innocenti, Dirigente Filctem Cgil. Alcuni lavoratori ci hanno segnalato di aver ricevuto dall’Inps somme non dovute perché, secondo l’Istituto, sarebbero stati in cassa integrazione. In realtà questi dipendenti erano regolarmente al lavoro e quindi molti di loro hanno segnalato all’Inps l’errore e, ovviamente, non hanno mai incassato quanto a loro dato erroneamente. L’Inps ha forse detto grazie? Certamente no. Non solo: ha chiesto soldi a questi stessi lavoratori. In alcuni casi diversi anni dopo l’errore commesso. La somma richiesta è relativa all’imposta che l’Inps aveva versato all’Erario per le somme inviate ma mai incassate dai lavoratori perchè, appunto, non dovuti. La logica – commenta Innocenti – sarebbe che l’Inps richiedesse queste somme direttamente all’Erario e non ai lavoratori che adesso dovrebbero pagare all’Inps quanto richiesto e richiedere poi la restituzione della cifra attraverso la denuncia dei redditi con ovvii oneri aggiuntivi. La sintesi è che probabilmente non potendo l’Inps più richiedere questi soldi all’erario perchè scaduti i termini, si rifà con il lavoratore, che non avendo alcuna colpa, dovrebbe pagare il prezzo di un errore non suo.